

Nel pieno della crisi, Redavid, Palombi e La Regina riparlano di sbancamento dell'area

Progetto Fori, avanti adagio

di STELLA CERVASIO

INCASSATO nel muro della cantina di un vecchio «vini e oli» un pezzo del Foro di Nerva e là, basta scendere per una scaletta e addentrarsi nell'oscurità, tra mufte e cerchi di botti arrugginiti per veder spiccare il lacunare di travertino. Al muratore di inizio secolo che lo piazzò il grosso blocco dovette sembrare più solido di qualsiasi mattone.

Da quel pezzo di marmo ricomincia oggi la storia infinita dei Fori Imperiali. Il Comune di Roma, in piena crisi di giunta, riapre quello che ormai è un libro polveroso, carico di polemiche e occasioni perdute. No, vita, poche. A parte i buoni propositi di chiedere un capitolo di bilancio fisso per realizzare l'«area archeologica centrale», «E' la vecchia idea del sindaco Petroselli, le delibere dell'allora assessore Aymonino», sottolinea Piero Salvagni, rappresentante del Pci nella commissione per Roma Capitale. Riecole, immutate, le questioni rimaste in sospeso, come lo sbancamento di via dei Fori Imperiali, condannato dai «romanisti» del Caffè Greco, che tra i più accesi censori includevano Ettore Paratore. All'epoca ne parlò persino il «Times».

Ecco l'urgenza di sistemare i sessantamila pezzi che testimoniano la vita quotidiana di Roma antica «in scatolati» nei sotterranei del Palazzo delle Esposizioni e nella direzione dei Musei Capitolini. Ecco in più il problema del recupero e la sistemazione delle «aree di bordo», cioè il territorio circostante, incluso zone a valle - come largo Argentina - e a monte - come la salita del Grillo. E poi Colle Oppio, Villa Celimontana, largo Corrado Ricci. E quello delle infrastrutture, che potrebbe essere in parte risolto da un parcheggio per i torpedoni a piazza Celimontana.

«Finalmente», commenta compiaciuto il soprintendente Adriano La Regina - l'area archeologica viene intesa in modo unitario, in tutti i suoi 350 ettari dall'Appia Antica al Campidoglio. Qualche mese fa La Regina aveva gridato allo scandalo contro lo stato d'abbandono dei Fori. «Molto si è fatto in questi anni - ha affermato il soprintendente, chiudendo in attivo il bilancio - ma è importan-



Due immagini degli scavi ai Fori Imperiali. Sotto, lo scavo del Tabularium in Campidoglio

I primi scavi furono interrotti nell'83, per riprendere soltanto nell'85. Poi tutto si arrestò fino al settembre dell'88. Nel gennaio scorso un nuovo colpo di scena: si era esaurito il fondo di 400 milioni

te assicurare livelli di manutenzione sempre più alti ai monumenti romani».

«Dicono che Roma ha già molto - ha detto ancora La Regina - ma pensiamo per esempio alle Mura Aureliane; certo liberarle dagli ingombri costa. Ma le mura di Roma sono sempre le mura di Roma, e anche Istanbul

sta lavorando con fervore per i suoi antichi confini».

L'aspetto «urbanistico» prenderà forma in un progetto; se la giunta dirà sì, il Comune bandirà un «concorso di idee» internazionale, con una commissione che esaminerà le proposte italiane e quelle degli esperti stranieri. Parteciperà anche l'

ufficio Centro storico del Comune, diretto da Bruno Cusini, responsabile del recupero di immobili di proprietà comunale compresi entro le mura.

Ma vediamo a che punto è il lavoro della X Ripartizione, degli archeologi della «Sapienza» e dell'università di Pisa, coordinati da Paolo Sommella e An-

drea Carandini e da Giuseppina Sartorio, soprintendente per i monumenti antichi e gli scavi archeologici del Comune. L'appalto per gli scavi del primo lotto nell'area del Foro di Nerva ha avuto una storia tormentata. Sospesi nell'83, erano stati ripresi due anni dopo, ma il cantiere era rimasto muto fino al 21

settembre '88, quando lo «scorciamento» delle rovine è ricominciato. Quest'ultima fase si è conclusa a gennaio scorso arrivando a un punto morto; prosciugato il fondo di 400 milioni, lo scavo ha avuto un altro stop. Ieri l'assessore Redavid ha annunciato nuovi sviluppi della vicenda Fori Imperiali, che potrebbero riprirsi quando i tecnici avranno in mano gli 800 milioni che dovranno essere previsti per Nerva e il miliardo e duecento milioni per Traiano. «Io la mia proposta l'ho fatta, ora tocca alla giunta e al consiglio approvare il bilancio».

Come dire che per il momento non si può che sperare in tempi migliori, tenendo in caldo l'imponente studio di Leonardo Benevolo e il sogno del Parco dell'Appia Antica. Così resta in una paralizzante attesa il quartiere fantasma, quello raso al suolo per i sondaggi effettuati nel 1926 dal professor Antonio Maria Colini, che lasciò scoperte le cantine delle case. Abitazioni e botteghe del tipo di quelle della zona smantellata, informano gli esperti, si possono ancora vedere a Tor Margana: androni profondi e volte a botte, «piani di lavoro» di cucina con piastrelle di maiolica, pavimenti esagonali polieromi, lavatoi in cortiletti. Tra queste rovine e alcuni alberi gli archeologi si sono mossi con difficoltà, scoprendo resti di mura del 500: il cardinale Bonelli, nipote di Pio V, aveva bonificato «Li Pantani» - così l'area veniva chiamata - edificando per la prima volta nell'area dei Fori Imperiali, sulle vestigia dei Fori di Cesare, Augusto e Nerva. Come mattoni spuntati restarono solo le «Colonnacce» a sporgere dall'impianto.

Il cantiere non chiuderà i battenti, ma proseguirà a scartamento ridotto. «Sorgherà un capannone per gli studiosi - spiega Antonio Mucci, tecnico della X Ripartizione - e in una zona espositiva si potranno vedere gli oggetti trovati nel corso dello scavo». Non reperti veri e propri, ma frammenti della storia quotidiana come suppellettili consunte, vecchi flaconi di medicinali ormai in disuso e altri oggetti abbandonati da chi dovette lasciare la sua casa negli anni 30 per far posto alla storia.

Da mercoledì in mostra a Sant'Omobono i risultati di uno scavo targato Italgas

Le piccole cose della Roma dei sette re

MONILI, ampolle di essenze e unguenti, fornelli, pentole, stoviglie, attingitori risalenti al VII e al V secolo avanti Cristo, all'epoca della Roma del re, saranno esposti da mercoledì prossimo in un cantiere archeologico a ridosso della chiesa di S. Omobono, di fronte all'Anagrafe. I reperti saranno visibili per la prima volta per presentare i risultati degli scavi iniziati molti anni fa, grazie anche ad un intervento di risistemazione finanziato dall'Italgas.

Nel camerone annesso alla chiesa verranno messi in mostra trecento del cinquantennio reperti rinvenuti nella zona che racchiudono le rovine di edifici di culto di tre epoche differenti: un tempio più antico, vicino ai sotterranei di Sant'Omobono che risale alla Roma monarchica; due templi d'età repubblicana, e infine, i resti di travertino di una costruzione d'età adrianea.

L'esposizione è interamente dedicata al periodo arcaico: gli appassionati potranno ritrovare vasellame, pezzi di giochi, statoline e figurine di bronzo. Tutti prodotti d'artigianato dell'epoca che furono depositati come offerte votive. Purtroppo gli scavi dal 1983 non sono più continuati perché mancano i fondi per realizzare un lavoro sistematico. L'area infatti, dipende dalla soprintendenza comunale e il Campidoglio, da parte sua continua a centellinare gli investimenti nel settore degli scavi. Quanto allo Stato, ha sempre negato il denaro necessario. La mostra resterà aperta da mercoledì prossimo al due luglio. Gli orari sono dalle 9 alle 13; il giovedì e il sabato anche dalle 16 alle 19. Sono da segnalare, tra gli ex voto femminili, le ampolle e gli unguenti di duemilacinquecento anni fa che ancora adesso continuano ad emanare un lontanissimo profumo.

